

#VETRINA

| di Roberto Guidi |

Roberto Genazzini

I vicoli e i mille scalini, i bambini che scherzano in dialetto e i turisti che commentano le bellezze in schwyizerdütsch, le imposte definitivamente chiuse dell'ultimo albergo e

le terrazze affollate in questi giorni pasquali, le case appoggiate l'una all'altra e il lago, che apre lo sguardo su un panorama mozzafiato: Gandria è una magia. E poi il sorriso di Roberto Genazzini, che questo posto e questa gente li conosce come le sue tasche e spesso ne scrive. Il suo palmarès parla di dodici libri in una ventina d'anni, l'ultimo - appena pubblicato da Fontana - è «L'onda dei ricordi».

Cantore per eccellenza del quartiere più suggestivo di Lugano, qui Roberto ha fatto di tutto: municipale, membro della Commissione di quartiere, del comitato della Società di canottaggio, del carnevale... «Oggi sono rimasto nel Consiglio parrocchiale, anche perché c'è l'importante restauro della chiesa».

Classe 1959, sposato con Adriana e padre di Didèl Elizabeth, ha lavorato in campo assicurativo, ma c'è mancato poco fossimo colleghi. «Il prof. Giuseppe Biscossa, mio docente al ginnasio, mi ha spinto a frequentare una scuola di giornalismo a Milano; mi piaceva, tuttavia ha prevalso l'ambito amministrativo». Non per questo ha messo da parte la passione di lunga data. «Ho riempito quaderni e cassette, soprattutto di racconti».

Una serie di novelle su fatti e persone legati a Gandria e altre frutto della fantasia compongono la sua ultima fatica letteraria. Dopo tutto ciò che hai scritto, ci sono ancora spunti e aspetti inediti su questo paese? «Grattando qua e là si trova sempre qualcosa. È il fascino di un luogo stretto tra montagna e lago, con la frontiera a un passo che da sola consegna storie e aneddoti».

Già, il Ceresio, marchio distintivo di questo nucleo, l'unico in Ticino davvero bagnato dall'acqua, perché la strada sta dietro e non davanti, a creare una spaccatura, come succede altrove. «Non ho il posteggio per l'auto,

in compenso un posto barca qui sotto casa...». Dal lago è emersa la macchina da scrivere che campeggia sulla copertina de «L'onda dei ricordi»: «È rimasta nelle reti

di Giorgio Valli, eccellente musicista e pescatore professionista».

Sfogliamo il libro e troviamo un insieme di capitoli interessanti, vivaci, curiosi. Leggiamo del nonno Vittorino Genazzini, membro del primo armoticense che, nel 1930, ha vinto il Campionato svizzero di canottaggio. «Pensa che il club era nato solo tre anni prima, in un ristorante del posto grazie all'intraprendenza di un gruppetto di ragazzi. Qui la gente era abituata a remare spesso e a lungo. Per dire: mia zia Silvia andava con la barca ad arcioni al mercato di Lugano a vendere i prodotti dell'orto». Ci sono il leggendario Trio di Gandria (che diventa quartetto con un nuovo elemento tutto da scoprire), un turista e una duchessa che erano stati in visita durante la Belle époque e tornano anni dopo per vedere com'è cambiato lo scenario (è un pretesto per parlare del Moosmann, l'ultimo albergo a chiudere), vicende di frontiera, disegni e fotografie di ieri e di oggi, collaborazioni con amici e colleghi (Bruno Pinoli, Fabio Masdonati e Marina Sanzin), il mondo dei costruttori di barche (omaggio indiretto al Cantiere nautico Prospero, che chiuderà entro l'anno). Suggestivo è il racconto su Jorge Luis Borges. «Anni fa avevo ricevuto da un amico di Brusino una

xilografia di Aldo Patocchi intitolata "Il cieco di Gandria". Io francamente non ho mai conosciuto né sentito parlare di un non vedente del paese; allora mi è venuta l'idea di mischiare finzione e realtà. Nel 1918 lo scrittore argentino Borges ha davvero vissuto un anno con la famiglia a Lugano, dove sul lungolago si è innamorato di una ragazza, mai più rivista. Mi sono immaginato che nel 1981 è tornato, vecchio e cieco, ha visitato Gandria incontrando come per magia la sua musa: e il tutto è raffigurato sull'opera di Patocchi».

L'hotel Moosmann, il Cantiere nautico Prospero, addirittura Jorge Luis Borges: ecco Gandria ne «L'onda dei ricordi»

